

Se per il Don Giovanni di Molière come per quello di Da Ponte l'incontro con Donna Elvira, colei che lo aveva amato nel modo più sincero e profondo, è solo l'ennesima occasione di rifiutare qualsiasi idea di eternità qualsiasi rimando ad un'infinità, e così riaffermare violentemente le proprie convinzioni, nel dramma di Milosz, invece, l'incontro con Donna Girolama sembra aprire una breccia nel cuore indurito del seduttore.

Miguel è completamente disorientato dal modo di agire e dalle parole della donna.

DON MIGUEL: *Voi amate i fiori Girolama? e non ne vedo mai tra i vostri capelli, né sulla vostra persona.*

GIROLAMA: *E' perché amo i fiori che non mi piacciono le fanciulle che ne fanno ornamento, come di seta, di pizzo, o di piume variopinte. Non metto mai dei fiori tra i miei capelli (sono abbastanza belli lo stesso, grazie a Dio!). I fiori sono dei bei esseri viventi, che bisogna lasciar vivere e respirare l'aria del sole e della luna. Non colgo mai i fiori. Si può benissimo amare in questo mondo in cui siamo, senza aver subito voglia di uccidere il proprio caro amore, o di imprigionarlo tra i vetri. Oppure (come si fa con gli uccelli) in una gabbia in cui l'acqua non ha più sapore d'acqua, e i semi d'estate non hanno più sapore di semi.*

[...]

Avete l'aria di essere un po' sorpreso vedendomi così felice. Non rimproveratemi questa tranquillità di spirito e di cuore: non trascuro nessuno dei miei doveri.

[...]

D.M: *Ahimé Girolama! Che non ci sia rimedio a questa tristezza del cuore! Quello che è fatto è fatto. Perché è così la nostra vita: ciò che è compiuto è compiuto.*

[...]

G.: *Voi siete l'uomo salvato dal diluvio delle tenebre e siete debole e pallido e ancora tutto stupito, e bisogna bene che una sorella pensi per voi e parli per voi, e vi sostenga nel cammino, e preghi Iddio per voi. Non siete forse voi l'uomo salvato dall'acqua amara? E allora certamente sono la vostra sorella.*

[...]

D.M.: *Perché non ho appreso prima di avere l'animo buono! Mi perdonerete?*

G.: *Bisogna pure che vi perdoni. Rialzatevi.*

D.M.: *E la vostra mano?*

G.: *Bisogna pure che ve la dia*

D.M.: *E il vostro cuore lo rifiutate alla mia gioia? Ditemi, il vostro cuore?*

G.: *Il mio cuore non è più mio.*

D.M.: *E il vostro grande pudore, e la vostra santità, me li affidate voi per il Tempo, per la vita?*

G.: *Per l'Eternità.*

D.M.: *E mi amate? E mi amate di pio amore davanti agli uomini, davanti agli uomini?*

G.: *Davanti a Dio*

Miguel è stupito ed affascinato da Girolama, che fa affiorare in lui un aspetto di cui mai si era accorto ("l'animo buono"), ma che sembra essere proprio l'elemento più vero e profondo della sua persona. E' solo una sensazione però, un'intuizione vibrante ma ancora sfocata, che diventa dubbio e lacerazione allorquando, dopo tre mesi di matrimonio, la donna muore.

Miguel si sente nuovamente solo come quando possedeva una donna dopo l'altra senza però mai amare e sentirsi amato da alcuna. Desideroso di qualcuno che lo accompagni e lo sostenga nel suo dolore, si rivolge all'abate del convento, di fronte al quale il dolore del presente, l'amore per Girolama e il rimorso del passato, emergono in uno struggente dialogo.

DON MIGUEL: Padre, vengo a chiedervi asilo. E protezione.

ABATE: E contro chi, figlio mio?

D.M.: Contro me stesso.

A.: Chi sei tu dunque?

D.M.: Manara

A.: Il vostro posto non è qui, siete vestito di un odore di rogo

D.M.: È l'amore dell'eterno che mi consuma, padre (si getta in ginocchio)

A.: E cosa cercate qui figlio mio?

D.M.: Il castigo del Dio geloso, l'umiltà del cuore; l'amore del reale.

A.: Voi parlate a un povero peccatore. Rialzatevi. Conosco i vostri delitti, don Miguel de Leca, ma bisogna che la nera confessione coli dalla bocca come la bruttura del vomito. Il pentimento del cuore non è nulla se non risale fino ai denti e non inonda d'amarrezza le labbra. Se siete dunque amico di Dio parlate, e bisogna che la verità sia nuda, senza velo alcuno di vergogna o di dolore. Dite: ho fatto questo, ho fatto quest'altro. Parlate.

DON MIGUEL: Ho mentito...ho rubato...ho ucciso...ho desiderato la casa del mio prossimo...ho fatto tutto questo, padre.

[...]

A.: L'amore di questa donna, di questa Girolama era ottima cosa. Perché allora sei qui, e tutto in lacrime, don Miguel Manara?

D.M.: Questa donna, questa tutta dolce, tutta mia, questa Girolama-padre - è morta.

A.: Su piangi, se è necessario fare tutto questo rumore.

D.M.: Non vi ho detto tutto padre.

A.: Non bisogna più parlare di queste povere cose, di queste sciocchezze, mio bimbo grande, capite? Sono storie da lasciare a quelli che il grande orgoglio dei peccatucci tormenta ancora. Ma tu Miguel mio grande scellerato, figlio diletto, che puoi avere da dirmi? Chi non conosce il grande Manara? Da molto tempo ti tengo d'occhio. Vediamo tutto noi altri, nonostante i nostri occhi sul breviario. Ascoltatemi; vi ho lasciato piangere in grembo a me, e avete pianto e gridato come un neonato, e adesso alzo il dito, e vedete come sono pieno di collera, e ascoltate come grido: silenzio!

Che sai tu del tuo dolore, figlio mio? Che sai tu del tuo dolore in me figlio mio? Sei venuto qui per essere rimproverato ben bene, e ora rimproveri alla Penitenza la sua dolce voce. Sono tutti così, son terribili questi figlioli, perché il Signore è dolce, vorrebbero rimpinzarsene e scoppiare. Eri uscito da casa tua come per comprare un frutto sei venuto, sei qui. E tutto va bene.

Si vede qui come Miguel non ha ancora capito la reale natura dell'amore che Girolama gli portava.

Egli è ancora tutto chino su di sé e sul proprio dolore. Il seduttore, tutto contrito per il proprio passato, vuole sottoporsi a mortificanti penitenze per poter "ottenere", "meritarsi", il perdono.

Così in Mérimée, entrato in convento, D.G. si sfinisce con penitenze massacranti e tremende fatiche.

“Don Giovanni trascorse l’intera giornata in preghiera. Quando il domenicano ritornò, gli annunciò che aveva preso la risoluzione di ritirarsi da un mondo nel quale aveva dato tanto scandalo[...]

Don Giovanni, preso l’abito di novizio, dimostrò che la sua conversione era sincera. Non c’erano mortificazioni e penitenze ch’egli non trovasse troppo miti, e il superiore del convento era spesso costretto a ordinargli di porre un limite alle macerazioni con cui si tormentava il corpo; gli faceva intendere che così abbreviava i suoi giorni e che in realtà ci voleva più coraggio a soffrire a lungo mortificazioni più moderate che a troncarsi di colpo la sua penitenza togliendosi la vita”

Ma di fronte ai dubbi e alle reticenze di Miguel: “ho paura della vostra grande compassione. Nessuno mi aveva mai parlato così”, l’abate sembra rivelargli in maniera più nitida la reale consistenza dell’amore vissuto con Girolama, e di quel perdono che lui cercava senza ancora conoscerlo

A.: *Ma sì, ma sì, sei stato molto amato, e lo sai bene scellerato, perché ti hanno parlato con dolcezza tante e tante volte. Saresti forse ingrato? No, dici così perché sei vestito di vanità, perché hai i capelli puliti, perché hai un bel farsetto, e le mani bianche dalle dita linde e ben curate. Vorresti già, scommetto, essere vestito di stracci, agitare una lunga barba rigida di sporcizia e pesante di pioggia e far risuonare selciati puzzolenti con la tua ciotola di penitente, mio grazioso damigello. Via via, non piangere, figlio mio. No non vuole sorridere il mio monaco questuante! Non mi riesce di farlo sorridere! Non capisci dunque, figliolo? Il fatto è che tu pensi a cose che non sono più (e che non sono mai state, figlio mio).*

D.M.: *Come fate padre, a leggermi nel cuore in questo modo? Non mi avete nemmeno lasciato il tempo di aprirvelo del tutto. Come fate padre, a leggere così nel mio cuore, libro chiuso?...*

A.: *Non siete venuto per essere torturato. La vita è lunga qui. Sappi anche che è cosa eccellente attenersi al verbo ordinato, diga di granito per le grandi acque amare del tuo amore! Perché bisogna che la preghiera sia digiuno prima di essere banchetto, e nudità del cuore prima di essere mantello di cielo ronzante di mondi.*

Nella compagnia di Girolama prima e dell'abate poi ("voglio averti vicinissimo") l'intuizione iniziale diventa sempre più nitida e profonda, fino ad essere l'affermazione docile e stupita di quell'Amore tanto affannosamente cercato e finalmente, inaspettatamente, incontrato

D.M.: Vi intendo padre. Lungi da me il povero desiderio di annegare la mia infamia nell'ebbrezza del mio dolore! Che le mani di Dio misurino l'amara razione del giorno e della notte, non le mie! No, il bel cielo innocente non dirà : ecco Manara che mi porta un dolore imbrattato di colori che adora come la pelle della prostituta in pianto! No, padre! Avrete in me un animale docile per far girare il vostro mulino, un bue che si lascerà ungere il collo e i fianchi con quella pietà che cicatrizza il morso del pungolo e addormenta per la notte la bruciatura del canapo. Perché l'alba ci ritrovi in forze e allegri come il pio grido del gallo! E pieni di un vigore affamato di espiazione!

[...]

Ecco la luna, ecco la terra, ecco l'uomo debolissimo e il suo grande dolore. Eppure, nonostante tutte queste cose che sono, non oso dire che Tu sei. Chi sono io dunque, per osar dire che Tu sei? Non sono sicuro, non ho il diritto di essere certo che di una sola cosa: del mio amore, del mio amore, del mio cieco amore per Te. Nulla è puro, tranne il mio amore per Te; nulla è grande tranne il mio amore per Te ; nulla è bello, tranne il mio amore per Te. Il sogno è svanito, la passione è fuggita, il ricordo s'è cancellato. Amore è rimasto. Nulla è sincero, tranne il mio amore per Te, nulla è reale tranne il mio amore per Te, nulla è immortale, tranne il mio amore per Te. Perché io non sono che un morto tra i morti che ho amato, perché non sono che un nome che riempie di sabbia la bocca dei vivi. Amore è rimasto. Ah, la Bellezza ! La triste, la povera Bellezza! Ma voglio lodare la Bellezza, perché è da essa che nasce il Dolore, il diletto del Diletto. Il tuo grande amore mi brucia il cuore, il tuo grande amore-mia sola certezza. Oh lacrime! O fame di Eternità! O gioia! Ahimè! Perdona! Ahimè!















